



«È Lui la nostra pace»

Viaggio alla radice dello Shalom biblico

Percorso di Lectio Divina per l'anno 2025 / 2026

Parrocchia di Santa Maria Maggiore di Codroipo

«ERANO IN CAMMINO»: Da Emmaus a Gerusalemme

Guidano la serata: Paola Tonassi e Alberto Adami

Invocazione

Signore, noi ti ringraziamo perchè ci hai riuniti alla tua presenza
per farci ascoltare la tua Parola,
in essa tu ci riveli il tuo amore e ci fai conoscere la tua volontà.
Manda ora su di noi lo Spirito Santo,
affinchè ci dia un cuore capace di ascolto
e susciti in noi il desiderio di camminare con Dio. Amen

Per cominciare

Il capitolo 24 del Vangelo secondo Luca è interamente dedicato alla risurrezione. I brani di risurrezione sono un continuo invito a cambiare la direzione dello sguardo e dei passi: dalle tenebre alla luce, dalla delusione alla speranza, dalla chiusura alla fede.

Il brano dei discepoli di Emmaus, si inserisce pienamente in questa dinamica. È una sintesi densa e suggestiva del modo in cui il Risorto continua a essere presente oggi e, insieme, una presentazione della missione della Chiesa di ogni tempo.

La Chiesa è una comunità sempre in cammino, raggiunta dal Risorto lungo le strade della storia, nutrita dalla Parola e capace di riconoscerlo nello spezzare il pane. Questo ci rende completi. Questa è *Shalom*, la pace biblica, la pienezza di vita, la meta del nostro viaggio.

All'interno del brano di Luca, sul quale questa sera ci soffermiamo, si possono distinguere tre momenti fondamentali che ne scandiscono lo sviluppo e ne illuminano il significato:

- Il cammino della delusione e l'incontro con lo sconosciuto (Luca 24, 13-27)
- La rivelazione del Risorto nello spezzare il pane (Luca 24, 28-32)
- Il ritorno a Gerusalemme, la missione (Luca 24, 33-35)

● Primo momento

Dal Vangelo secondo Luca (24, 13-27)

¹³ Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, ¹⁴ e conversavano di tutto quello che era accaduto.

¹⁵ Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. ¹⁶ Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. ¹⁷ Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸ uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹ Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰ come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. ²¹ Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²² Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro ²³ e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴ Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

²⁵ Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! ²⁶ Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷ E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Comprensione del testo:

il cammino della delusione e l'incontro con lo sconosciuto

Tutto si svolge in cammino. I due discepoli si stanno allontanando da Gerusalemme. Gerusalemme era stata per loro il luogo della promessa, il luogo dove avevano visto Gesù parlare, guarire, amare, il luogo dove avevano sperato che tutto cambiasse. Non sappiamo dal testo cosa stiano andando a fare a Emmaus, se stiano fuggendo da qualcosa.

Quel “noi speravamo” che abbiamo appena ascoltato nel brano del Vangelo, secondo una riflessione di Paolo Curtaz è un'affermazione piuttosto scoraggiante. Significa non crederci più, ammettere un fallimento, una sconfitta.

I discepoli sono delusi, disorientati, incapaci di dare un senso a ciò che è accaduto. E soprattutto non capiscono. Non capiscono come Dio abbia potuto permettere tutto questo, non capiscono perchè la loro fede non ha retto alla prova, non capiscono come la morte abbia potuto vincere.

La loro fede non è scomparsa, ma è ferita. Credono ancora, ma non sanno più in cosa. Ricordano le parole di Gesù, ma non riescono più a collegarle alla vita. E allora camminano.

Se ci fermiamo un momento, ci accorgiamo che a volte quel cammino è anche il nostro. **Anche noi camminiamo verso Emmaus.** Emmaus non è solo un villaggio della Palestina: è il simbolo delle nostre fughe, dei nostri tentativi di allontanarci da ciò che ci fa soffrire, dei momenti in cui la vita ci pesa e non sappiamo più dove andare.

Emmaus è il luogo dove ci dirigiamo **quando la vita non va come speravamo.** Quando un progetto fallisce, quando una relazione si spezza, un sogno si infrange. In quei momenti, anche noi, come i discepoli, ci allontaniamo da Gerusalemme, perchè ci sembra che tutto sia finito, che nulla abbia più senso.

Emmaus è anche il luogo dove andiamo **quando la fede sembra non rispondere.** Quando preghiamo e non sentiamo nulla, quando cerchiamo Dio e ci sembra che non ci sia. Anche noi, allora, camminiamo con il passo pesante dei discepoli, discutendo dentro di noi, cercando spiegazioni che non arrivano, portando nel cuore una fede ferita.

Emmaus è il luogo dove ci rifugiamo **quando la sofferenza ci fa chiudere gli occhi.** Quando la solitudine ci avvolge, quando la malattia ci toglie il respiro, quando la morte di una persona cara ci lascia senza parole.



Una testimonianza

Mentre i due discepoli camminano, immersi nella loro tristezza e nelle loro discussioni confuse il Vangelo dice che li affianca un uomo, un viandante, e inizia a camminare con loro. Gli chiede di cosa stiano parlando. Si fa raccontare. **Gesù si avvicina.** Non li aspetta quando saranno pronti, non li aspetta quando avranno capito, non li aspetta quando avranno ritrovato la fede. È Lui che fa il primo passo. È Lui che raggiunge chi si sta allontanando. È Lui che cammina accanto a chi fugge.

Il testo aggiunge: “**ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo**”. Non lo vedono. Non lo riconoscono. E questo non perchè Gesù si nasconda, ma perchè il loro cuore è troppo ferito per vedere. Quando il dolore è grande, quando la speranza sembra spezzata, anche Dio può passare accanto a noi e non lo vediamo.

Quante volte accade anche a noi. Dio ci cammina accanto attraverso una parola buona, un incontro, un gesto di affetto, una pagina di Vangelo e noi non ce ne accorgiamo. Il dolore restringe e abbassa lo sguardo, la paura e il disorientamento oscurano la vista, la delusione ci fa vedere solo ciò che manca. Eppure, non ci accorgiamo che proprio in quei momenti, il Risorto è più vicino che mai.

E allora possiamo chiederci: *dove si avvicina oggi il Risorto nella nostra vita? Dove cammina accanto a noi senza che noi lo riconosciamo?*

A volte si avvicina **nelle persone che ci ascoltano**. In quella voce amica che ci accoglie senza giudicare, in quel gesto semplice che ci fa sentire amati.

A volte si avvicina **nella Parola che ci illumina**. Una pagina di Vangelo che sembra scritta per noi, una frase che ci tocca, un versetto che ci apre uno spiraglio di luce.



Una testimonianza

E a volte si avvicina **nei poveri che ci interpellano**. In chi chiede aiuto, in chi ci mette davanti alla nostra responsabilità, in chi ci ricorda che l'amore non è solo un sentimento ma anche un gesto.

Per questo il Vangelo ci ricorda una verità fondamentale: **la fede non è vedere, la fede è lasciarsi accompagnare**. Non è avere tutto chiaro, ma accettare di non essere soli. Non è capire tutto, ma fidarsi di una presenza. Non è riconoscere subito il Signore, ma credere che Lui c'è anche quando i nostri occhi non lo vedono.

Perché il Signore ci accompagna attraverso le persone che ci stanno accanto nella nostra quotidianità.



Una riflessione



● Secondo momento

Dal Vangelo secondo Luca (24, 28-32)

²⁸ Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹ Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰ Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹ Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. ³² Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?».

Comprensione del testo:

la rivelazione del Risorto nello spezzare il pane

Dopo aver ascoltato a lungo i due discepoli, accolto il loro dolore, Gesù continua a camminare al loro fianco, rilegge loro la Scrittura, gli spiega tutto ciò che è parte di un piano ma i loro occhi non vedono. Intanto è sceso il crepuscolo, i discepoli sono quasi arrivati al villaggio, “Gesù fa come se dovesse andare più lontano”.

I discepoli insistono perché resti. Lui rimane, si siede a tavola con loro e compie un gesto, benedice il pane, lo spezza e loro vedono, capiscono.

È in quel momento, e non prima, che i loro occhi finalmente si aprono. Non era bastata la spiegazione delle Scritture, non era bastato il cammino condiviso, non era bastato il dialogo. Il riconoscimento avviene davanti a un gesto, un gesto che i discepoli avevano già visto compiere tante volte: **lo spezzare il pane**.

È il gesto dell'amore che si dona, della comunione che si crea, della vita che si condivide. È il gesto che riassume tutto il Vangelo. **Gesù si rivela donando sé stesso**.

E in quel gesto, i discepoli comprendono tutto. Comprendono che non erano soli lungo la strada. Comprendono che il loro dolore non era stato ignorato. Comprendono che la croce non era stata la fine. Comprendono che la morte non aveva vinto.

Il gesto che rivela Cristo è un gesto di **condivisione**. Ogni volta che anche noi spezziamo qualcosa per gli altri, Cristo si rende presente.

Cristo è presente **quando spezziamo il nostro tempo**, quando lo doniamo a chi ha bisogno di essere ascoltato, a chi è solo, a chi porta un peso che non riesce più a sostenere.

Cristo è presente **quando spezziamo il nostro aiuto**, quando tendiamo una mano, quando ci lasciamo toccare dalla fragilità di chi incontriamo. Ogni gesto di servizio, anche il più piccolo, diventa quindi un luogo di rivelazione.



Una riflessione

Spezzare il pane significa vivere una vita che non si chiude, ma si apre. Una vita che non trattiene, ma dona e condivide.

E allora, se vogliamo riconoscere Cristo nella nostra vita, non dobbiamo aspettare segni straordinari. Dobbiamo imparare a spezzare. Spezzare il tempo, spezzare l'ascolto, spezzare l'aiuto. Perché ogni volta che un pezzo della nostra vita viene donato, Cristo si fa presente e il Risorto cammina ancora accanto a noi. *(Don Alberto Brignoli in una sua riflessione ha scritto: "Finché non condividi il pane della speranza e dell'amore, la tomba di Gesù sarà sempre una tomba inesorabilmente vuota; ma quando il tuo cammino senza speranza incontra, sul far della sera, una parola di consolazione che ti infiamma il cuore e condivide con te il pane della mensa e dell'amore, allora il tuo dolore condiviso diviene speranza e poi certezza").*



Testimonianza di padre Luigino Cignolini



Era il sabato del quindici aprile 2023, il sabato dopo la S. Pasqua e mi stavo preparando a partire per la "quasi parrocchia" di Umruba – Rahad, diocesi di El Obeid, dove svolgevo il mio ministero. Il giorno dopo, domenica in Albis, si sarebbero celebrati i battesimi dei bambini. Già pronte le liste, già fatti gli incontri con i genitori. Verso le nove del mattino, vado, assieme ad un altro confratello, dalle suore del Sacro Cuore, dall'altra parte della città, a prendere le ostie per la Messa. Sulla via del ritorno notiamo studenti per le strade e alcune deviazioni del traffico ma niente che dasse a pensare quello che sarebbe successo di lì a mezzogiorno. Arrivati in prossimità, della nostra casa, non lontana dall'aeroporto ci troviamo di fronte una colonna di camionette militari armate di mitraglie e piene di soldati, che avanzano sparando all'impazzata contro tutto e tutti. Non capiamo ancora ma grido al confratello di girare sulla sinistra e dirigersi verso una scuola cattolica lì vicino, dove poter trovare riparo e capire cosa sta succedendo. La scuola era chiusa, sprangata. Ci dirigiamo verso un centro di preghiera non distante ma anche questo era chiuso. Finalmente una famiglia vicina di cristiani con un figlio in seminario ci apre il portone di casa e ci spiega, tra spari e cannonate, che è iniziata la guerra tra le forze regolari dell'esercito e le forze "rapide di sostegno". Le forze Rapide erano state create dal Presidente Bashir a sostegno dell'esercito regolare e avrebbero dovuto integrarsi ad esso. Diverbi e malintesi hanno invece portato alla guerra fra le due parti. Guerra che non è ancora finita.

Le forze di sostegno prendono la capitale e altre città importanti. Ovunque entrano, uccidono, saccheggiano, distruggono. Le chiese non sono risparmiate. Vengono dissacrate, spogliate di tutto, i tabernacoli aperti. I preti e religiosi, se presi, picchiati per avere soldi o altro. Molti sono costretti a scappare. Il parroco di El Fasher, don Luca, muore sotto i bombardamenti assieme a due giovani che erano con lui. Verranno sepolti accanto alle macerie della chiesa... I rifugiati sono milioni. Molti negli stati vicini. Dopo i primi tempi di totale smarrimento, la chiesa comincia a fare le somme e a rimboccare le maniche. Diversi sono ancora i cristiani rimasti e vedono nella chiesa e nella loro fede un punto di appoggio e speranza. Con i vescovi e i pochi sacerdoti e religiosi presenti, si comincia, dove è possibile, a pulire, a pregare, ad amministrare i sacramenti, a festeggiare i "nostri" santi.

Nella zona pastorale di Kosti, dove mi trovo adesso, e sede del vescovo ausiliare di Khartoum, i danni materiali sono stati, finora, contenuti e la pastorale, anche se sempre con la paura di cosa può succedere, è molto attiva. Le forze governative si sono ritirate nell'est del paese facendo di Port Sudan la nuova capitale amministrativa e sede del governo. Le Forze Rapide, soprattutto dopo la conquista della città di El Fasher, si sono assicurate il controllo del Dar Fur, ricco di oro con il quale si "pagano" le spese di guerra e stanno, poco a poco, prendendo il Kordofan. Molti stanno già scappando da El-Obeid, la capital della regione. Le forze regolari, nonostante siano riuscite a riconquistare Khartoum, la capitale storica, non riescono a rimetterla in piedi e Khartoum rimane una città fantasma.

Ormai la mia comunità di El Obeid dalla fine di luglio del 2024 si trova a Kosti, città più sicura sul Nilo Bianco e finora non toccata direttamente dalla Guerra. Lo scorso Natale, il vescovo mi chiede se posso andare a celebrare nelle parrocchie di Singia e Sennar che dall'inizio della guerra sono senza sacerdoti. Città attaccate duramente e saccheggiate di tutto. Le chiese spogliate e dissacrate. Molti fedeli sono scappati. Le città sono distanti 200 e 260 Km. Ci vuole un permesso speciale. Me lo danno e, in compagnia di un "volenteroso" autista –catechista partiamo. Ambedue poco entusiasti... Mi danno un numero di telefonino e il nome di Yohanna. Il catechista sa' dove è la chiesa e la canonica. La strada è lunga e molto dissestata. Ci sono molti posti di blocco. Qualcuno, sorpresa, ci fa gli auguri di Natale...qui il paese è islamico...comunque ci fa piacere. Comincio a sentirmi un po' meglio. Non so' ancora cosa troveremo.... Sennar era una grossa città della Jezira, centro commerciale ed era anche sede di una nutrita comunità Cristiana. Finalmente dopo molte ore arriviamo. Yohanna, un giovane sulla ventina, ci aspetta e ci porta in casa. La canonica è stata pulita. Hanno procurato i letti, le zanzariere e qualche sedia. La cena è pronta. Ci stavano decisamente aspettando. Mi sento decisamente molto meglio. Andiamo in chiesa. Anche qui avevano pulito tutto e avevano fatto il presepio con statuine locali. Yohanna ci mostra il tabernacolo sfondato. Hanno raccolto l'Eucarestia sparsa per terra e l'hanno consumata. Il crocifisso e le statue della Madonna e di S. Giuseppe fracassate a colpi di mitra. Il giorno dopo, Yohanna, ci accompagna a Singa. Stessa distruzione, ma anche qui, tutto era stato ripulito. Ci aspettavano.

È stato un Natale bellissimo. Chiesa piena, tante confessioni. Gente che mi salutava contenta. Dopo il Natale mi hanno chiesto di benedire le case. Ho dovuto fermarmi qualche giorno in più di quelli che mi avevano dato nel permesso e hanno "ripreso" il vescovo...che mi richiama. Prima di ripartire, Yohanna, che ormai ha un buon posto agli uffici dell'elettricista, vuole parlarmi. Vuole entrare in Seminario.

● Terzo momento

Dal Vangelo secondo Luca (24, 33-35)

³³ *E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴ i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». ³⁵ Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

Comprensione del testo:

il ritorno a Gerusalemme, la missione

I discepoli ripartono senza indugio. Tornano al luogo della missione, **tornano a Gerusalemme** per annunciare che hanno visto il Risorto. Il Vangelo dice che *"si alzarono e fecero ritorno a Gerusalemme"*. Come afferma l'apostolo Paolo, **l'amore di Cristo ci avvince e ci spinge** (cfr 2 Cor 5,14).

Anche noi siamo chiamati a tornare ai nostri luoghi quotidiani con uno sguardo diverso, un cuore nuovo e ardente.

Anche noi siamo chiamati a **tornare a Gerusalemme**. A tornare ai nostri luoghi di sempre: la famiglia, il lavoro, la comunità, le relazioni, le responsabilità quotidiane. Non perché siano luoghi perfetti, non perché siano facili. Ma perché è lì che siamo chiamati a portare la luce ricevuta, la pace ritrovata, la gioia che il Risorto ha acceso nel cuore.



Una testimonianza

Tornare a Gerusalemme significa tornare **con un cuore nuovo**, riscaldato dalla presenza di Cristo, aperto alla speranza. Perché abbiamo scoperto che Cristo cammina con noi.....

E **con un cuore ardente**. Ardente di fede, ardente di gratitudine, ardente di desiderio di annunciare ciò che abbiamo visto. La fede, quando è vera, non resta chiusa: diventa missione.

Nel Vangelo la pace del Risorto non è mai separata dalla missione. La sua pace è il dono della sua presenza, ma anche la forza che invia i discepoli a tutte le genti. L'invito di Gesù è chiaro «*Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi*»..»



Una testimonianza



Preghiera finale

Illumina questa notte, o Signore,
perché dopo un sonno tranquillo
ci risvegliamo alla luce del nuovo giorno,
per camminare lieti nel tuo amore. Amen

Prossima serata

Martedì 21 Aprile

«Sarete testimoni»

Da Gerusalemme ai confini della terra